

Claudia Bertocchi
Università degli Studi di Roma La Sapienza

In viaggio oltre la superficie:
il Cavaliere Verde di Iris Murdoch e del Gawain-poet

Abstract

The aim of this essay is to investigate the relation between Iris Murdoch's *The Green Knight* and the XIV-century alliterative poem *Sir Gawain and the Green Knight*. Going beyond the surface of the similarities between the plots and the characters, the work tries to identify the steps of a journey that in both cases helps the "travellers" reach a higher state of awareness of their own nature and of the environment they live in. This journey is analysed always keeping in mind that the principal similarities consist in common thrusts towards values that are considered to be fundamental and that can always be recognized as good.

1. Introduzione

Quando si parla di Iris Murdoch (1919-1999) si è portati a pensare anzitutto al suo duplice interesse, da un lato per la filosofia, dall'altro per la letteratura. In più di un'occasione l'autrice anglo-irlandese ha fatto riferimento alla grande diversità dei due ambiti, affermando che chi scrive di filosofia e fa anche letteratura, costruisce testi tanto differenti da non poter far riconoscere la mano della stessa persona¹. Tuttavia, lei stessa più d'una volta ha inserito nei suoi romanzi riferimenti ai temi ri-

¹ Si veda l'intervista all'autrice di Bryan Magee, *Iris Murdoch on Philosophy and Literature*.

correnti nella sua riflessione filosofica, pur rivendicando la profonda separazione tra quest'ultima e la sua produzione letteraria. A ciò va aggiunto che non è soltanto la filosofia ad essere evocata nei romanzi della Murdoch, ma vengono richiamati dall'autrice anche molti testi letterari.

È il caso del suo penultimo romanzo, pubblicato nel 1993: *The Green Knight*. Ambientato in una Londra presumibilmente degli anni Settanta del secolo scorso, la storia si basa su un presunto incidente avvenuto in un parco. Lucas Graffe, studioso di storia, si è allontanato dalla città per un periodo, poiché avrebbe ucciso involontariamente un uomo (che scopriremo essere Peter Mir) che aveva tentato di rapinarlo. Il lettore verrà a conoscenza del fatto che in realtà Lucas aveva colpito volontariamente l'uomo, poiché questi aveva tentato di impedire l'omicidio che il professor Graffe stava portando a termine ai danni di Clement - fratello dello stesso professore. Al suo ritorno l'uomo, vivo e apparentemente uscito dal coma, si presenta a casa di Lucas - significativamente ha con sé un ombrello verde -, chiedendo «[r]estitution (...) Sometimes called justice»², ma soprattutto chiedendo un incontro, in presenza di Lucas, con il gruppo di amici e parenti vicini al professore, che avevano come punto d'incontro casa Clifton (troviamo le tre sorelle Moy, Aleph e Sefton, la madre Louise, Harvey ecc.). Lì cerca di rivelare la verità sull'accaduto ma non viene creduto. Dopo una serie di eventi che coinvolgono sia gli uomini che le donne del gruppo, Peter, Lucas, Clement e Bellamy si danno appuntamento nel luogo dell'incidente, e anche se non viene detto esplicitamente, si intuisce che Lucas colpisce nuovamente Peter Mir il quale, grazie al colpo, ricorda la propria esperienza buddhista. In seguito quest'ultimo incontra nuovamente Lucas, occasione in cui gli infligge un lieve taglio tra le costole - così da poter ritenere pagato il colpo subito -, mentre Clement viene perdonato dal fratello per avergli procurato dolore quando erano bam-

² Iris Murdoch, *The Green Knight*, Chatto & Windus, London, 1993, p. 104

bini, semplicemente per essere il figlio naturale dei loro genitori, a differenza sua che era stato adottato prima della nascita di Clement. Il presunto cavaliere verde dunque (Peter Mir), tornato a casa, organizza una festa alla quale invita tutti i suoi nuovi amici. In quell'occasione però si presenta il Dr Fonsett che lo prega di seguirlo in clinica dopo aver rivelato, nello stupore di tutti, la vera identità di Peter Mir, spacciatosi per uno psicanalista ma in realtà proprietario di un'azienda di macelleria. Lasciando tutti meravigliati, dopo qualche giorno il Dr Fonsett comunica a Louise la morte di Peter Mir, che avrà rappresentato per tutti i personaggi un'occasione per cambiare e per superare la situazione di stallo che li aveva caratterizzati.

Senza soffermarsi troppo sulla trama, per il momento ci si può limitare a notare che già dal titolo è facile comprendere la volontà della Murdoch di collegare l'opera alla tradizione medievale inglese. Elemento mitologico presente in numerosi testi medievali, derivante dall'unione di più tradizioni, il cavaliere verde è una figura che viene largamente sviluppata nel noto poema allitterativo risalente alla fine del XIV secolo: *Sir Gawain and the Green Knight*. Alla base del testo troviamo il *beheading game*, ossia una sfida basata sullo scambio di fendenti che in questo caso coinvolge il Cavaliere Verde e Sir Gawain. Il primo si presenta alla corte di re Artù chiedendo questo gioco di Natale, per il quale lui stesso riceverà un colpo in cambio della promessa dello sfidante di venire colpito a sua volta dopo un anno presso la cappella verde. Gawain affronta il Cavaliere Verde e cerca di tener fede all'impegno preso: parte così alla ricerca della cappella verde e la Vigilia di Natale trova rifugio in un castello, dove viene rassicurato della vicinanza del luogo che egli cerca. Per tre giorni resta al castello dove promette al castellano (Sir Bertilak) di scambiare tutto ciò che ognuno avesse ottenuto in quei giorni. Tentato dalla moglie dell'uomo, non tiene fede al patto stretto con Sir Bertilak, tenendo per sé la cintura verde che la donna gli aveva dato garantendogli che chiunque l'avesse indossata non sarebbe stato ucciso. Giunto all'incontro con il Cavaliere Ver-

de, quest'ultimo si rivela essere lo stesso castellano che lo aveva accolto e gli opera un taglio sul collo come penitenza per non aver mantenuto la parola data. Nonostante ciò, lo perdonerà e gli donerà la cintura verde come simbolo dell'avventura.

Bisogna ora prendere in esame i motivi alla base della scelta dell'autrice anglo-irlandese e i punti di contatto individuati e sottolineati dalla Murdoch. In particolare, proveremo ad andare oltre la superficie, tentando di analizzare le tensioni, comuni ai due testi, verso valori positivi. Queste spinte si svilupperanno nelle due opere attraverso percorsi molto simili, anche se reinterpretrati e riadattati alle specifiche situazioni.

2. *Un primo approccio*

Il modo migliore per capire le relazioni istaurate dalla Murdoch con il testo del Gawain-poet, è sicuramente quello di partire dalle prime impressioni che il lettore ha nel momento in cui intraprende la lettura del romanzo. Fin dal principio, intuendo il collegamento con il famoso *romance* medievale e immaginando la volontà dell'autrice di porre l'accento su alcuni aspetti del proprio testo, si è inevitabilmente condizionati nella lettura dei personaggi, degli avvenimenti e dei cenni che il narratore fa a tutto ciò che può vagamente ricordare *Sir Gawain and the Green Knight*. Profonda è la relazione tra i due testi e qualsiasi lettore che si sia imbattuto almeno una volta nel mito del Cavaliere verde se ne può accorgere, proprio perché le due opere sono legate a vari livelli. A questo proposito è utile ricordare il metodo di scrittura della Murdoch, che affermava di pianificare nei minimi dettagli i suoi romanzi prima di cominciare con la stesura vera e propria. Alla luce di ciò, è impossibile non pensare a quanto la presentazione di alcuni elementi in determinati momenti sia stata voluta e studiata in modo da mandare messaggi ben precisi, che vanno evidentemente oltre la storia raccontata. Convinta del fatto che la lingua condizioni inevitabilmente il punto di vista del lettore (o più generalmente del parlante) e che ogni

singola parola trasmetta un giudizio in qualche modo morale, la Murdoch fa sì che nel corso di tutto il romanzo si accumulino rimandi più o meno espliciti al testo medievale citato e più o meno connessi ad altri riferimenti, a tal punto da condizionare il pubblico prima nella lettura e poi anche in un'eventuale successiva interpretazione. In effetti, è soltanto nella parte finale dell'opera che troviamo una spiegazione – seppure parziale – della relazione tra i due testi. Nel corso della narrazione sono rarissimi i casi in cui si parla esplicitamente del *Sir Gawain and the Green Knight*. L'unica eccezione è appunto costituita da una lunga riflessione di Clement – il personaggio che più si avvicina alla figura di Sir Gawain – che si rende conto dell'affinità tra il testo di cui lui stesso fa parte e l'opera medievale, riconoscendo che «Pieces of the story are there, but aren't they somehow jumbled up and all the wrong way round?»³.

Proprio il sistema di corrispondenze affatto univoche individuato da Clement, tra i personaggi del testo medievale e quelli della sua storia, diviene la base sulla quale si fonda il lavoro della Murdoch. Fin dal principio luoghi, colori, personaggi, portano anche il lettore che ha meno presente il poema del Gawain-poet a costruire un insieme di corrispondenze che a tratti sembra chiaro e lineare ma si rivela invece intricato e discutibile. È così che Peter Mir diventa il cavaliere verde perché continuamente collegato a questo colore, perché definito come tale su suggerimento di Aleph che dice «I think he's the Green Knight»⁴ e perché molto vicino alle due figure alla base del Cavaliere Verde medievale: *Green Man* e *Wild Man*⁵. Clement ricorda Gawain nel considerarsi «just a wretched sinner and a *failure*»⁶, Lucas è il Sir Gawain che decapita il cavaliere verde, Aleph riveste il ruolo di *temptress*, Louise si

³ *Ivi*, p. 431

⁴ *Ivi*, p. 195

⁵ Per un'analisi accurata del rapporto tra il Cavaliere Verde e le figure citate si veda Larry D. Benson, *Art and Tradition in Sir Gawain and the Green Knight*, Rutgers University Press, New Brunswick, N.J., 1965

⁶ Iris Murdoch, *The Green Knight*, cit. p. 432

ricollega a Ginevra e Moy è la moderna Morgan le Fay. I dubbi sorgono nel momento in cui ci si accorge che Peter Mir può talvolta ricordare Sir Gawain, Lucas non sembra rientrare – se non che per i colpi che dà – nel sistema di personaggi del poema medievale e Moy potrebbe addirittura sostituire Peter Mir nel ruolo di *Green Man*, essendo lei stessa, in qualche modo, una «green woman»⁷. A questo punto il lettore viene coinvolto in una sorta di caccia all'indizio, nel tentativo di trovare i segnali che confermino, nonostante tutto, le impressioni avute, nella speranza di comprendere il perché di una scelta come quella della Murdoch, ma soprattutto il perché di un gioco tanto intricato tra due testi così distanti.

Se è pur vero che molti segnali che il testo fornisce, spostando l'attenzione sulle relazioni con opere quali le fiabe dei fratelli Grimm⁸, il teatro di Shakespeare e la Bibbia, potrebbero in qualche modo smentire la stretta relazione con l'opera del Gawain-poet, l'arrivo di un uomo con un ombrello verde estraneo al gruppo di casa Clifton, unito all'alone di mistero sugli avvenimenti, fino alla conferma da parte di Clement della forte influenza del *Sir Gawain and the Green Knight* sugli eventi, non distolgono certo il lettore dalla convinzione di trovarsi di fronte a un testo che vuole comunicarci qualcosa proprio attraverso il gioco di rimandi all'opera medievale.

L'impressione che il lettore ha ad un primo approccio, si riconferma anche in seguito a un'analisi più approfondita. L'uso che la Murdoch fa della fonte medievale non si limita ad un livello superficiale, che comprende personaggi, trama e ambientazione, ma piuttosto trova le proprie radici nelle idee soggiacenti i due testi.

⁷ Sharon R. Wilson, *Enchantment, Transformation, and Rebirth in The Green Knight* in "Iris Murdoch and the Moral Imagination – Essays", M.F. Simone Roberts and Alison Scott-Baumann (eds.), McFarland & Company, Inc., Publishers, Jefferson (North Carolina), 2010 p. 97

⁸ A questo proposito si veda Sharon R. Wilson, *Enchantment, Transformation, and Rebirth in The Green Knight* in "Iris Murdoch and the Moral Imagination – Essays", McFarland & Company, Inc.

A questo proposito, ci si potrebbe chiedere come sia possibile che due opere appartenenti a due realtà tanto distanti come quella del poema allitterativo del XIV secolo e quella del romanzo della fine del Novecento abbiano dei principi comuni ai quali richiamarsi. Tuttavia, l'autrice stessa dimostra come le apparenti divergenze sono in realtà fondate su uno stesso sistema di valori.

3. Good e Trawthe

Bisogna ora aprire una parentesi sul pensiero filosofico della Murdoch e sulle convinzioni che l'autrice sviluppò nel corso dei propri studi e della propria esperienza come *novelist*. La sua opera si fonda soprattutto sull'analisi e l'identificazione di una possibile morale, e il concetto alla base di tutto il suo lavoro è sicuramente il Bene – *Good* -, che l'autrice in qualche modo ritiene essere universalmente riconoscibile. In effetti, riguardo il saggio della Murdoch *Existentialists and Mystics*, Conradi suggerisce che secondo l'autrice i principi morali sarebbero una specie universale e, come scrive lei stessa, «we recognize good or decent people in times and literatures remote from our own»⁹. A questo proposito è interessante pensare alla volontà della scrittrice di considerare la religione come punto di partenza per comprendere la vita umana in relazione al Bene, raggiungibile sulla base di una morale da seguire. In un'intervista lei stessa dichiara: «I want there to be religion on this planet»¹⁰ poco dopo aver detto «[i]t seems to me that some kind of Christian Buddhism would make a satisfactory religion»¹¹. È proprio questa forte connessione con il buddhismo e il cristianesimo, in particolare con ciò che accomuna le due religioni all'opera di Platone, ad essere alla base della filosofia morale della Murdoch: Antonaccio ci-

⁹ Iris Murdoch in Peter J. Conradi, *The Saint and the Artist – A Study of the Fiction of Iris Murdoch*, Harper Collins Publishers, London, 2001, p. 25

¹⁰ Iris Murdoch in John Haffenden, *Novelists in Interview*, Methuen, London, 1967-1972, p. 207

¹¹ *Ivi*, p. 206

ta Stephen Mulhall quando dice che il pensiero dell'autrice si sviluppa nella zona intermedia tra filosofia, morale secolare e credenza religiosa¹². Tutto ciò la porta a credere nella inevitabile necessità dell'uomo di tendere al Bene, necessità universale e onnicomprensiva. Significativamente: «The claim of goodness on human life pervades even the farthest reaches of the disenchanting secular world: “[E]ven if all ‘religions’ were to blow away like mist, the necessity of virtue and the reality of the good would remain”».¹³

Quest'universalità che l'autrice riconosce al Bene, ma soprattutto alla tensione dell'uomo verso il Bene, è il punto cruciale dal quale partire per comprendere quali siano i punti nodali sui quali si fonda il rapporto con il *romance* medievale in questione.

Nel momento in cui Iris Murdoch riconosce in tutte le culture e i tempi una spinta volta a seguire determinati valori positivi, considerati imprescindibili, non fa altro che mettere sullo stesso piano i due testi. A questo proposito va fatto presente che *The Green Knight* si fonda sulla ricerca del *Good*, mentre alla base di *Sir Gawain and the Green Knight* troviamo il tema della *trawthe*, quella caratteristica che un cavaliere deve avere, interpretabile come lealtà, sincerità, fedeltà. Simbolo di questo concetto è il pentangolo – costituito da cinque nodi a loro volta espansi in cinque punti ciascuno - che Gawain porta sullo scudo. Come portatore di questo simbolo e cavaliere perfetto, l'eroe del poema medievale deve essere perfettamente leale nelle azioni e nelle parole, dovendo perciò rispettare il patto fatto con il Cavaliere Verde di ricevere in risposta un colpo dopo un anno, e allo stesso modo dovendo mantenere fede all'accordo fatto con Sir Bertilak di scambiarsi le vincite. In effetti questo è ciò che il cavaliere tenta di fare: è deciso nel portare a termine la propria avventura, resistendo ogni volta che qualcuno

¹² Maria Antonaccio, *Reconsidering Iris Murdoch's Moral Philosophy and Theology* in “Iris Murdoch: A Reassessment”, Anne Rowe (ed.), Palgrave MacMillan, Houndmills Basingstoke, 2007, p. 19

¹³ *Ivi*, p. 20

tenta di dissuaderlo dal presentarsi all'appuntamento (come nel caso dell'uomo che lo accompagna alla cappella verde e gli consiglia di evitare l'incontro) e nel momento in cui viene scoperto dal cavaliere verde si vergogna della propria condotta, di non essere riuscito ad essere «tulk of tale most trwe»¹⁴.

Per quanto riguarda invece il tema del Bene in *The Green Knight*, Peter Mir è il personaggio che, soprattutto dopo aver ricevuto il secondo colpo, definisce esplicitamente la propria volontà di essere buono, seguendo i dettami del Buddhismo; Bellamy è alla ricerca della strada migliore, ma soprattutto Clement sembra avvicinarsi maggiormente alla tensione che caratterizza Gawain. Hilda D. Spear scrive che Lucas costringe Clement, normalmente «decent and truthful, essentially good»¹⁵, a partecipare al peccato, coinvolgendolo nel suo reato ma soprattutto nella sua “malvagità”. Clement, come Gawain, cerca di comportarsi nel miglior modo possibile, nel rispetto degli altri e della parola data. Proprio per questo esita a farsi avanti con Louise, temendo di essere inopportuno; credendo di essere oggetto delle attenzioni di Moy tenta di dissuaderla e teme per la sua reazione; inoltre, pur essendo attratto da Aleph, - «the temptress»¹⁶ -, resiste alla tentazione allo stesso modo in cui Sir Gawain resiste alla moglie di Sir Bertilak.

4. In viaggio

È stato dunque visto che i principali personaggi – ma la cosa vale anche per tutti gli altri -, vengono presentati nel tentativo di compiere un percorso di crescita individuale, che si fonda su principi morali alla base della cultura alla quale essi appartengono. A questo proposito è utile

¹⁴ *Sir Gawain and the Green Knight*, J.J. Anderson (ed.) Everyman, London. 2005, v. 638. «Uomo di fedele parola» *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*, Adelphi (tutte le citazioni sono prese da questa edizione)

¹⁵ Hilda D. Spear, *Iris Murdoch*, Norman Page (ed.), MacMillan Press LTD, Houndmills Basingstoke, 1995, pp. 114-115

¹⁶ Iris Murdoch, *The Green Knight*, p. 431

ricordare ciò che scrivono Maria Antonaccio e William Schweiker: secondo i due critici la filosofia morale della Murdoch si incentra sulla relazione tra il singolo e il Bene, e per migliorare moralmente l'individuo deve intraprendere un viaggio spirituale¹⁷. È proprio questo viaggio ad essere alla base di entrambi i testi. È un percorso di crescita, di sforzo verso qualcosa che è considerato massimamente positivo.

In relazione al *Sir Gawain* basta pensare al testo: si parla di un cavaliere che come tale segue dei valori fornitigli dall'etica cavalleresca, un individuo che intraprende una prova che lo porterà ad affrontare un viaggio sia fisico che spirituale. Di ciò potrebbe essere sintomo il fatto che nel corso del romanzo la natura stessa cambierà a seconda degli stati d'animo del cavaliere. Questi, dopo aver incontrato vari ostacoli, commetterà degli errori, ma proprio grazie ad essi quell'individuo avrà raggiunto un grado di consapevolezza maggiore, una situazione in cui sarà divenuto "moralmente migliore" perché conscio di sé e del mondo reale. La metafora del viaggio pieno di peripezie è alla base della tradizione cavalleresca di cui il testo del Gawain-poet fa parte¹⁸, nonché di tutta la tradizione letteraria occidentale.

Iris Murdoch dunque ci riconsegna questo tema in una chiave nuova. È interessante notare che i viaggi intrapresi dai personaggi di *The Green Knight* sono sì prevalentemente spirituali, ma l'autrice fornisce anche un esempio di *quest* vera e propria. Moy scappa per ritrovare il cane Anax (a sua volta fuggito di casa per riunirsi al proprio padrone Bellamy), ma di conseguenza Clement e le ragazze di casa Clifton partiranno alla ricerca di Moy – Moira, destino. Inoltre, l'attenzione del narratore è volta proprio al percorso fatto da Clement, colui che si definisce «not a hero, not a chevalier»¹⁹, che dopo aver vagato per una "fore-

¹⁷ William Schweiker e Maria Antonaccio in *Iris Murdoch and the Search for Human Goodness*, Maria Antonaccio, William Schweiker (eds.), The University of Chicago Press, Chicago, 1996, p. XIV

¹⁸ Auerbach ce ne dà un saggio in "La partenza del cavaliere cortese" in Erich Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino, 2000

¹⁹ Iris Murdoch, *The Green Knight*, cit. p. 432

sta metropolitana” come Londra, ritrova la ragazza. La “foresta” dunque, lo spazio esterno rispetto all’interno delle “corti”, è il luogo nel quale questi viaggi debbono avvenire, perché sono gli unici luoghi che possono presentare avventure, destabilizzando e mettendo in dubbio le certezze e le sicurezze che si hanno nel luogo in cui si è protetti. In effetti, il cavaliere verde - che dà inizio alle avventure - viene in entrambi i casi da fuori e si contrappone agli altri personaggi presenti: in un caso rappresenta la tradizione pagana di figure mitologiche come il *Green Man* e il *Wild Man* contrapposte alla tradizione cristiana e cortese di Camelot; nell’altro troviamo la stessa tradizione cristiana di casa Clifton contrapposta all’ebraismo e soprattutto al buddhismo di Peter Mir. Inoltre, in entrambi i casi i due cavalieri verdi, pur avendo ottime caratteristiche e risultando talvolta migliori degli altri personaggi, sembrano non appartenere alle élite cui si contrappongono.

Inizia dunque ad emergere un primo tratto comune ai due testi. Da una parte Gawain e dall’altra Clement (figura della Murdoch nella quale più chiaramente si esplicano le forze soggiacenti il testo) dopo il primo colpo devono affrontare un vero e proprio *ordeal* - una dura prova, un rito di passaggio -, che li porterà ad essere tormentati e a sentirsi costantemente «in hell»²⁰. L’arrivo del cavaliere verde porta in entrambi i casi uno sconvolgimento nella vita “dell’eroe”, parola che può essere usata - nonostante Clement stesso dica di non esserlo - sia per l’uno che per l’altro testo. In effetti tradizionalmente Sir Gawain è, come tutti gli esseri umani, fallibile. Allo stesso modo, anche se nell’opera in questione viene descritto come l’esempio perfetto di cavaliere - dunque un eroe con tutte le qualità necessarie, rappresentate dal pentangolo -, alla fine della vicenda si rivela essere un uomo comune che come tutti può cadere in errore. Come Gawain, Clement riconosce di essere «just a wretched sinner and a failure»²¹, e si definisce appunto

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

«not a hero, not a chevalier»²², nella consapevolezza di non possedere la perfezione delle caratteristiche normalmente ascritte a tali figure.

In entrambi i casi dunque ci si trova davanti a dei personaggi, o più precisamente a degli individui, (perché come tali sono rappresentanti del genere umano), che debbono affrontare un viaggio che li condurrà a dover superare delle prove. Il cammino che la Murdoch fa percorrere ai suoi personaggi, permette loro di uscire dalla situazione di stallo nella quale si trovavano. L'arrivo del cavaliere verde fornisce sì la spinta per l'inizio dell'avventura, ma soprattutto porta sempre un cambiamento che va nella direzione del Bene: coloro che ricevono la notizia della morte di Peter Mir si rendono conto dell'importanza che ha avuto questa figura nello sbloccare le loro vite, e in effetti tutti i personaggi alla fine del romanzo si saranno in un certo senso arricchiti. Bellamy dirà addio all'ossessione di prendere i voti e riuscirà a trovare uno scopo di vita nel tentativo di aiutare il prossimo; Moy crescerà, tuffandosi nell'acqua del mare e restituendo il sasso al proprio ambiente; Sefton e Harvey si ritroveranno l'uno nell'altra; Clement e Louise acquisiranno sicurezza e serenità, conquistando un equilibrio nuovo; perfino Joan, Emil e Tessa raggiungeranno una propria dimensione e un proprio ruolo nella società; infine anche Lucas e Aleph si troveranno in una nuova situazione presumibilmente positiva. Allo stesso modo nel testo medievale Gawain acquisisce una maggiore consapevolezza riguardo la propria umanità e la propria fallibilità, prendendo inoltre coscienza dell'approccio differente avuto sia dal Cavaliere Verde che dalla corte di Camelot nei confronti dell'accaduto.

A fondamento di tutto ciò c'è sicuramente il fatto che i "viaggi" che il Gawain-poet e la Murdoch ci presentano sono delle *quest*, delle ricerche. Oltre al fatto che in entrambi i casi i personaggi devono affrontare delle prove, va considerato che tanto Sir Gawain quanto i personaggi della Murdoch «are always questing for meaning, identity, good-

²² *Ibid.*

ness, love, metamorphosis or transformation, salvation and a new era»²³. L'arrivo del cavaliere verde conduce Sir Gawain a dover effettivamente partire per trovare la cappella verde, mentre Peter Mir porterà i vari personaggi a ricercare soluzioni alle proprie condizioni.

Determinato questo primo punto, che considera i personaggi dei due testi come individui che intraprendono un percorso, bisogna ora portare avanti l'analisi nel tentativo di individuare i modi in cui questo viaggio si sviluppa.

5. Attraverso il dubbio, l'inganno, il perdono

Innanzitutto, la *quest* che tutti i personaggi intraprendono è un'esperienza strettamente personale, che in ogni occasione si attua in modi differenti e che vede ogni individuo affrontarla in modo diverso. È possibile tuttavia considerare il tipo di viaggio che più avvicina le due opere: quello che vede come principali protagonisti Sir Gawain da una parte e Clement dall'altra.

Il punto di partenza di questo viaggio è il dubbio, senza il quale le prove non avrebbero inizio. In entrambi i testi il cavaliere verde dà avvio all'avventura portando incertezza e instabilità nelle relative "corti". Se il *Green Knight* medievale mette in dubbio l'eccellenza dei cavalieri di Camelot e giunge «for to assay the surquindré, yif hit soth were/ That rennes of the grete renoun of the Rounde Table»²⁴, così pure l'arrivo di Peter Mir fa sì che le certezze sui fratelli Graffe vengano messe in dubbio. Inoltre, dal momento in cui il moderno cavaliere verde entra nelle vite del gruppo di casa Clifton, l'ordine e l'apparente stabilità preesistenti vengono scardinati a tal punto che alla fine del

²³ Sharon R. Wilson, *Enchantment, Transformation, and Rebirth in The Green Knight* in "Iris Murdoch and the Moral Imagination – Essays" cit., p. 95

²⁴ *Sir Gawain and the Green Knight*, J.J. Anderson (ed.) cit., vv. 2456-7. «A provare l'orgoglio, se è vero quel che si dice/ della gran rinomanza della Tavola Rotonda»

romanzo non solo i rapporti tra i personaggi sono totalmente cambiati, ma ognuno di essi ha acquisito una consapevolezza di sé maggiore.

Tuttavia, va tenuto conto del fatto che l'instabilità portata dai due cavalieri verdi è strettamente legata ad un altro aspetto: quello dell'inganno. Nel momento in cui Sir Gawain omette di consegnare la cintura verde a Sir Bertilak lo inganna, per cercare di avere una protezione contro il Cavaliere Verde e, alla fin dei conti, anche per ingannare la morte. Non è da meno il caso di *The Green Knight*. È già stato detto che i personaggi della Murdoch sono protagonisti di una ricerca del Bene che implica la presenza di valori da seguire: il *Good* può essere ottenuto attraverso un percorso di verità, alla quale in questi casi si giunge soltanto dopo essere passati attraverso l'inganno. In effetti, dal momento in cui Clement diviene complice del fratello nel tentativo di nascondere la realtà dell'incidente, inganna sia sé stesso - cercando di obliare l'accaduto - che il gruppo di casa Clifton davanti a Peter Mir, non confermando la versione reale dei fatti. Abbiamo poi altri esempi di *deceit* - inganno -, come il caso di Sir Bertilak che non rivela la sua duplice identità a Sir Gawain, o ancora il fatto che l'intera vicenda sia frutto di un inganno: dietro le azioni del Cavaliere Verde infatti c'è Morgan le Fay, che sperava che Ginevra morisse di paura alla vista del *Green Knight* decapitato²⁵. Emerge così lo scopo di tutta l'avventura: da un lato quello di mettere alla prova la corte di Artù, ma dall'altro soprattutto quello di compiere la volontà di una donna ai danni di un'altra.

Nel caso del testo della Murdoch invece, Lucas cerca di uccidere il fratello ingannandolo, facendogli credere di portarlo a vedere le lucciole; successivamente metterà in scena una sua versione dei fatti, che non risponderà a verità. Lo stesso Peter Mir inganna il gruppo di casa Clifton dicendo di essere uno psicoanalista invece che il proprietario di un'azienda di macelleria e pescheria. Si potrebbe riflettere su questi tipi

²⁵ *Ivi*, v. 2460

di *deceit*, sul fatto che ingannare significa creare una nuova storia, dando risposta all'iniziale richiesta di *romance*: ci si trova di fronte alla definizione di una nuova realtà e i vari personaggi rivestono un ruolo che cambia a seconda della versione che viene raccontata. Tuttavia, il punto considerato in questa sede è un altro. L'inganno e la menzogna sono una conseguenza del percorso intrapreso dai nostri individui che, imbattendosi in prove differenti, possono superare l'ostacolo ammettendo la propria colpa e sopportandone le conseguenze.

Riprendendo il caso di Sir Gawain e Clement, il secondo passo è costituito dalla consapevolezza di questi individui di aver mancato, di non aver seguito un sistema di valori a cui in qualche modo si rifacevano, creando così una situazione piuttosto complessa. Nel poema medievale l'errore commesso diviene motivo di vergogna, ragione per cui Gawain dovrà portare il segno dell'onta. Tuttavia il nostro cavaliere, sentendosi in colpa, prova il bisogno di chiedere perdono, esplicitando così la necessità di venire in qualche modo assolto. In effetti prima di presentarsi alla cappella verde l'eroe si confessa e ottiene l'assoluzione da parte di un prete, ma la vera e propria assoluzione rilevante per Gawain è quella che viene dal Cavaliere Verde: «Thou art confessed so clene, beknownen of thy mysses,/ And has the penaunce apert of the point of myn egge./ I halde the polysed of that plight and pured as clene/ As thou hades never forfeled sythen thou was first borne»²⁶. È lui a decidere la penitenza per Gawain, poiché è stato lui a determinare i termini dello scambio della sfida e sempre lui, nelle vesti di Sir Bertilak, ad aver subito il torto.

Per quel che riguarda Clement invece, il discorso è leggermente diverso, anche se conduce alla stessa soluzione. La sua colpa consiste da un lato nell'essere stato complice del fratello, non dicendo la verità per proteggere lui e sé stesso; dall'altro la vera colpa per cui viene perdonata-

²⁶ *Ivi*, vv. 2391-4. «Ti sei confessato, hai ammesso gli errori,/ sulla punta della mia arma hai fatto la penitenza./ Assolto ti ritengo di quell'offesa e purgato/ come se mai avessi mancato dal dì che nascesti»

to è un'altra. Lucas, dopo aver ricevuto la necessaria penitenza da parte di Peter Mir e aver ammesso in un certo senso la propria colpevolezza di fronte alla sua vittima, perdona il fratello per averlo fatto soffrire quando erano bambini, semplicemente perché lui era stato adottato mentre Clement era il figlio naturale nato dopo l'adozione di Lucas. Quest'ultimo perdona al fratello una colpa che non si era procurato direttamente, ma che gli era stata attribuita come fosse un peccato originale. Allo stesso modo si può dire che Gawain è colpevole non di aver scelto la cintura, ma soltanto di non essere un eroe infallibile ma un uomo che, comportandosi secondo la propria natura, può commettere degli errori.

6. *Trasformazione e rinascita*

In questo senso, nell'ottica del viaggio che riconosciamo in entrambi i casi, si può ben dire che il percorso compiuto da questi individui è il cammino che ogni uomo deve compiere per accrescere la propria consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda. Giungere al Bene attraverso un percorso di verità significa essere coscienti della propria condizione nel mondo. È proprio questo il messaggio che Iris Murdoch e il Gawain-poet sembrano avere in comune. La particolarità di un testo come il *Sir Gawain and the Green Knight* sta nel venire riconosciuto da alcuni critici come un *anti-romance*. È un testo profondamente innovativo e vicino alla modernità tanto per il realismo quanto per l'analisi dei personaggi. La tridimensionalità del carattere di Sir Gawain permette la definizione del percorso interiore che l'eroe come individuo intraprende, basato sulla morale cristiana affiancata a un'etica cortese. Allo stesso modo il viaggio che la Murdoch fa percorrere ai propri personaggi non è altro che espressione della sua visione del mondo.

È opportuno ricordare a questo proposito ciò che l'autrice disse nel 1978 all'Università di Caen «The novel (...) is the expression of a world outlook. And one can't avoid doing this. Any novelist produces a

moral world and there's a kind of world outlook which can be deduced from each of the novels»²⁷. Ciò si ricollega direttamente a quello che è stato detto all'inizio del presente articolo: la riflessione filosofica della Murdoch è alla base della produzione romanzesca dell'autrice, a tal punto che attraverso testi come *The Green Knight* si riescono a comprendere i punti nodali del suo pensiero. In questo senso, il viaggio di cui si è parlato finora, percorso da individui come Clement - al quale si possono aggiungere come esempi più espliciti anche Peter e Bellamy - è fondato sulla centralità che la Murdoch attribuisce alla relazione tra il singolo e il Bene²⁸. Come ricordano Antonaccio e Schweiker, «Murdoch embraces an essentially religious picture of human beings as fallen and in need of transformation»²⁹.

In effetti, alla fine del romanzo i personaggi qui considerati risultano trasformati. Sir Gawain diviene consapevole della propria umanità e della propria fallibilità soltanto dopo aver affrontato il viaggio per giungere alla cappella verde e dopo essere stato sottoposto alle prove di Sir Bertilak e di sua moglie. È un tipo di trasformazione che richiede un viaggio spirituale, che vede Sir Gawain impegnato nel combattere con la tentazione di cedere alla moglie di Bertilak o a quella dell'uomo che lo accompagna fino alla cappella verde, che gli propone di evitare l'incontro con il *Green Knight*. Allo stesso modo sono viaggi spirituali anche quelli di Clement, Peter e Bellamy. Nel primo caso Clement, dopo essere stato quasi ucciso dal fratello, aver tentato poi di recuperare il rapporto con lo stesso ed essersi reso conto di voler cambiare la propria vita, rifletterà a lungo sulla propria condizione fino a riuscire a farsi avanti con Louise e a intraprendere un progetto di recupero di un piccolo teatro londinese. Sarà più consapevole di sé, della natura del fratello e dell'esistenza di forze tanto positive quanto negative, che in

²⁷ Iris Murdoch in Peter J. Conradi, *The Saint and the Artist – A Study of the Fiction of Iris Murdoch* Harper Collins Publishers, London, 2001, p. 1

²⁸ *Iris Murdoch and the Search for Human Goodness*, Maria Antonaccio and William Schweiker (eds.) cit., p. XIII

²⁹ *Ibid.*

precedenza non sembravano rientrare nel suo mondo. Peter Mir è il personaggio che supera la volontà di vendetta e dopo il secondo colpo e il conseguente recupero della memoria riuscirà a ritornare sulla strada per divenire buono. Così pure Bellamy, dopo tante incertezze sulla necessità di prendere i voti e dedicarsi alla clausura, troverà il modo di appacificarsi con sé stesso rendendosi utile al prossimo.

Certamente però la trasformazione che colpisce maggiormente è quella di Moy. Se inizialmente questo personaggio potrebbe essere sottovalutato – così come nell’opera medievale l’anziana che scopriremo essere Morgan le Fay a una prima lettura potrebbe essere ritenuta poco rilevante -, con l’andare avanti diventa una figura sempre più significativa. Ci si rende conto che la ragazza assume maggiore importanza e viene considerata come un elemento fondamentale del gruppo di casa Clifton dallo stesso Peter Mir, ossia il cavaliere verde del romanzo. In effetti anche Moy intraprende un viaggio che la porta a scoprire in un certo senso la verità su sé stessa. Ma è soprattutto la scena finale ad aver particolare rilevanza. È vero che la trasformazione della ragazza avviene già quando si taglia i capelli, cambia modo di vestirsi e diviene più taciturna; ma il momento più importante è quello in cui si tuffa in mare e sembra trasformarsi in una *selkie*: «selkie, silky – in Shetland and Orkney Island myth, a seal who can take off its skin»³⁰. Simbolo di metamorfosi, questo episodio la avvicina a Morgan le Fay, che « [is] related to numerous river and lake goddesses, valkyries and mermaids as well as the Crone or Fate aspect of the Great Goddess»³¹. Inoltre, il collegamento tra Morgan le Fay e l’aspetto del Tempo e del Fato della Grande Dea la accomunano a Moy proprio perchè Moira (il suo vero nome) in greco antico vuol dire fato, destino.

A questo proposito non si può sottovalutare il fatto che Moy è fortemente legata a tutti gli elementi naturali, che crede essere dotati di vi-

³⁰ Sharon R. Wilson, *Enchantment, Transformation, and Rebirth in The Green Knight* in “Iris Murdoch and the Moral Imagination – Essays cit., p. 99

³¹ *Ivi*, p. 96

ta (per esempio salva un'anatra da un cigno intervenendo nel ciclo della natura, o ancora crede che i sassi abbiano una propria vita e una propria volontà). L'associazione con la terra, la natura e la sua forza ciclica fornisce le basi per comprendere la rilevanza, soprattutto simbolica, rivestita da queste donne in testi in cui la vita, la morte e la rinascita sono parte integrante del viaggio. Tutto sommato, la trasformazione che ogni personaggio subisce può essere facilmente considerata come una rinascita, possibile solo dopo il superamento di certi ostacoli.

Va considerato il fatto che il fulcro di entrambe le opere è il *beheading game* - quel gioco di Natale che nella tradizione medievale prevede uno scambio di fendenti volti a decapitare l'avversario -, al seguito del quale avviene la rinascita "è il caso dei due cavalieri verdi che "resuscitano" - e per Peter Mir si può dire che questi rinasce come uomo che aspira al Bene" -, quello di Gawain che esce dall'avventura come uomo consapevole della propria fallibilità ed infine quello di Clement, che riesce a superare e comprendere - seppure parzialmente - gli eventi accaduti.

7. Verso una nuova fase

Si è visto come la Murdoch riesca a porre in evidenza le idee alle quali tiene particolarmente. A partire dal dubbio, che permette lo scardinamento dell'ordine precedente, il viaggio affrontato dai personaggi (comprendente prove e ostacoli di vario genere) passa per l'inganno e il perdono e conduce attraverso una strada di verità a valori positivi, a un miglioramento e a una trasformazione. Quest'ultima è una metamorfosi che comporta una rinascita e conseguentemente una crescita, che consiste in un miglioramento morale e in una maggiore comprensione e consapevolezza della strada da seguire per giungere a essere buoni. Se in *Sir Gawain and the Green Knight* tutte queste fasi vengono concentrate in un'unica "esperienza" - quella di Gawain -, la Murdoch distribuisce questi momenti mescolandoli, confondendoli e attribuendoli ai

vare personaggi, dando al lettore e perfino allo stesso Clement la sensazione che tutto sia «mixed up»³².

Per cogliere meglio il concetto che la Murdoch ha voluto riprendere dal testo del Gawain-poet, bisogna sottolineare il fatto che i sentieri che troviamo nelle due opere non sono dei punti di arrivo, percorsi i quali l'individuo può dire concluso il proprio viaggio per migliorare e prendere consapevolezza di sé. In entrambi i casi ci si trova di fronte a personaggi che hanno appena iniziato questo loro percorso, che si rivela arduo, lento e molto lungo. In effetti, sia in uno che nell'altro testo i cambiamenti avvenuti costituiscono soltanto l'inizio di una nuova fase. Nel poema medievale, dal momento in cui Gawain ritorna a corte, dovrà vivere con il marchio dell'onta, indicato tanto dalla ferita sul collo quanto dalla fascia verde, e perfino la corte di Camelot vivrà una nuova fase in cui la *green girdle* sarà utilizzata da tutti i suoi componenti come simbolo di questa esperienza. Per quel che riguarda *The Green Knight*, il finale lascia aperte varie possibilità al gruppo di casa Clifton, evitando una conclusione definitiva. Non sappiamo di preciso cosa faranno Bellamy e Moy, né tanto meno si sa come andrà a finire l'avventura di Lucas e Aleph. Ci si trova, in breve, davanti ad un nuovo inizio, che però costituisce soltanto un passo del viaggio di questi personaggi.

Di conseguenza, il messaggio che emerge dalle due opere considerate sembra essere molto simile. In qualche modo tanto il Gawain-poet quanto la Murdoch sembrano rivelare la necessità dell'uomo di intraprendere un percorso di crescita, che lo porti ad acquisire una maggiore consapevolezza di sé, del mondo che lo circonda e della possibilità, nonché necessità di seguire precisi principi morali, riconosciuti come validi all'interno della propria cultura, ma più generalmente riconducibili a un'idea del Bene comprensibile da tutti. Ciò che fa la Murdoch dunque, è cercare di spingere il lettore a individuare i punti di contatto con il poema medievale, non limitandosi a inserire qua e là riferimenti

³² Iris Murdoch, *The Green Knight* cit., p. 432

alla trama, ai personaggi e ai luoghi del *Sir Gawain and the Green Knight*, ma approfondendo notevolmente la relazione tra i due testi, giungendo a creare un legame con i sistemi di valori e le tensioni alla base dell'opera.

In questo modo l'autrice riesce a mandare un messaggio che va oltre ciò che viene detto esplicitamente nei due testi, pur lasciando al lettore la possibilità di interpretare come meglio crede i vari riferimenti che si trovano nel suo romanzo. Perfino nel momento in cui Clement riflette a lungo sul rapporto tra quella stessa vicenda e il testo medievale, l'autrice non fornisce una spiegazione definitiva alle relazioni, permettendo una maggiore varietà di interpretazioni e forse lasciando che anche il lettore intraprenda quel viaggio, alla scoperta del Bene e in fondo di sé stessi, che i protagonisti di queste due opere sono chiamati a percorrere.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON, J.J. (ed.) (2005), *Sir Gawain and the Green Knight*, Everyman, London.
- BOITANI, P. (a cura di) (2008), *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*, Adelphi, Milano.
- MURDOCH, I. (1993) *The Green Knight*, Chatto & Windus, London.
- ANTONACCIO, M. and W. SCHWEIKER (eds.) (1996), *Iris Murdoch and the Search for Human Goodness*, The University of Chicago Press, Chicago.
- ANTONACCIO, M. (2007), *Reconsidering Iris Murdoch's Moral Philosophy and Theology* in Anne Rowe (ed.), "Iris Murdoch: A Reassessment", Palgrave MacMillan, Houndmills, Basingstoke.
- AUERBACH, E. (2000), *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino (ed.or. 1946).
- BENSON, L. D. (1965), *Art and Tradition in Sir Gawain and the Green Knight*, Rutgers University Press, New Brunswick, N.J.
- BERCOVITCH, S. (1970), *Romance and Anti-romance in Sir Gawain and the Green Knight* in Howard, Donald R. and Zacher C. (eds.), "Critical Studies of Gawain and the Green Knight", University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, pp. 257-266.
- BREWER, E., (1992), *Sir Gawain and the Green Knight. Sources and Analogues*, D.S. Brewer, Woodbridge.
- BURNLEY, J.D. (1973), *The Hunting Scenes in Sir Gawain and the Green Knight* in "The Yearbook of English Studies", vol. 3, pp. 1-9.
- CONRADI, P.J. (2001), *The Saint and the Artist – A Study of the Fiction of Iris Murdoch*, Harper Collins Publishers, London.
- ID. (2002), *Iris, The Life of Iris Murdoch*, W.W. Norton & Company, London.
- FRANKOVÀ, M. (1995), *The Green Knight and the Myth of the Green Man*, Brno Studies in English,

http://www.phil.muni.cz/plonedata/wkaa/BSE/BSE_1995-21_Scan/BSE_21_06.pdf .

GANIM, J.M. (May 1976), *Disorientation, Style and Consciousness in Sir Gawain and the Green Knight* in "PMLA", No. 3, vol. 91.

GORDON, D.J. (1995), *Iris Murdoch's Fables of Unselfing*, University of Missouri Press, Columbia.

HAFFENDEN, J. (1967-1972), *Novelists in Interview*, Methuen, London.

KITTREDGE, G.L. (1960), *A Study of Gawain and the Green Knight*, Peter Smith, Gloucester Mass.

KNIGHT, S. (1986), *The Social Function of the Middle English Romances* in Aers D. (ed.), "Medieval Literature: Criticism, Ideology, and History", St. Martin's Press, New York.

LEVINE, R. (Summer 1982), *Aspects of Grotesque Realism in Sir Gawain and the Green Knight* in "The Chaucer Review", No. 1, vol. 17, pp. 65-75.

LYTTLETON SAVAGE, H. (1956), *The Gawain-Poet. Studies in His Personality and Background*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill.

ROBERTS, M.F.S. and A. SCOTT-BAUMANN (eds.) (2010), *Iris Murdoch and the Moral Imagination – Essays*, McFarland & Company, Inc., Publishers Jefferson, Jefferson (North Carolina).

ROWE, A. (ed.) (2007), *Iris Murdoch: A Reassessment*, Palgrave MacMillan, Houndmills, Basingstoke.

ROWE, A., HORNER, A. (eds.) (2010), *Iris Murdoch and Morality*, Palgrave MacMillan, Houndmills, Basingstoke.

SCALA, E. (2002), *The Wanting Words of Sir Gawain and the Green Knight* in "Absent Narratives, Manuscript Textuality, and Literary Structure in Late Medieval England", Palgrave MacMillan, New York, pp. 37-70.

SPEAR, D.H. (1995), *Iris Murdoch*, MacMillan Press LTD, Houndmills, Basingstoke.

In viaggio oltre la superficie: il Cavaliere Verde di Iris Murdoch e del Gawain-poet,
SQ 5(2013)

SPEARING, A.C. (1970), *The Gawain-Poet – A Critical Study*, Cambridge University Press, London.

STEVENS HEUSEL, B. (2001), *Iris Murdoch's Paradoxical Novels – Thirty Years of Critical Reception*, Camden House, Rochester NY.

WILSON, S.R. (2010), *Enchantment, Transformation and Rebirth in The Green Knight* in Roberts, M.F.S and A. Scott-Baumann (eds.), "Iris Murdoch and the Moral Imagination – Essays", McFarland & Company, Inc., Publishers Jefferson, Jefferson (North Carolina), pp. 92-106.

WOODS, W.F. (2002), *Nature and Inner Man in Sir Gawain and the Green Knight* in "The Chaucer Review, No. 3, vol. 36, pp. 209-227.

SITOGRAFIA

MAGEE, B. *Iris Murdoch on Philosophy and Literature*.

Section 1.

<http://www.youtube.com/watch?v=m47A0AmqxQE>

Section 2.

<http://www.youtube.com/watch?v=DTSfBj8R3xI&feature=endscreen>

Section 3.

<http://www.youtube.com/watch?v=maGN8--MhIQ&feature=endscreen>

Section 4.

http://www.youtube.com/watch?v=ahDWiS-X_nM&feature=endscreen

Section 5.

<http://www.youtube.com/watch?v=-Wdc7DQv3RA&feature=endscreen>